



del 1982, *Atomic Café* si vede la sequenza commovente degli indigeni di Bikini che se ne vanno, deportati su una nave della Marina americana cantando in coro "You are my sunshine", "Tu sei il mio sole". Certamente ignorando che quella bomba avrebbe raggiunto e superato la luminosità e il calore proprio del Sole.

Fu dopo l'incontro fra Reagan e Gorbaciov, prima a Ginevra nel 1985 quando i due leader si appartarono soltanto con gli interpreti in una casetta nel bosco e soprattutto a Reykjavik, in Islanda, dove Reagan sbigottì il russo, e i propri generali, proponendo l'Opzione Zero, la distruzione dell'intero arsenale, che la lava sarebbe tornata a scorrere sotto la superficie. Finalmente si poteva esalare, dopo avere trattenuto il fiato per quarant'anni, quando tre volte il mondo era arrivato a pochi minuti dallo scenario Stranamore, dallo scontro nucleare.

Avevamo sfiato il volto di Armageddon nella Corea dove lo stesso Truman aveva ipotizzato l'uso di armi atomiche per fermare i cinesi, prima di ripensarci e di licenziare in tronco il generalissimo MacArthur, che insisteva. Lo vedemmo sogghignare nelle acque del Caribe nel 1963, dove l'invasione americana di Cuba era già pronta, prima che le navi di Krusciov invertissero la rotta, e gli americani ignoravano che reparti sovietici sull'isola già possedevano piccole testate tattiche anti-sbarco. Ai pezzi grossi della Ca-

sa Bianca erano già stati distribuiti "pass", le chiavi magnetiche, per entrare nella caverna predisposta sui monti Catoctin del Maryland. E pochi seppero che nel 1980, nelle ore della ribellione polacca che avrebbe demolito l'impero sovietico, una manovra di routine delle forze Nato fu fraintesa dai generali russi come la preparazione di un assalto in forze. La risposta nucleare preventiva era già pronta, prima che una disperata spia russa nel quartiere generale proprio della Nato a Evere, in Belgio, riuscisse a convincere Mosca che erano soltanto manovre.

Per quasi vent'anni, dalla morte di Breznev nel 1982 al 2001, l'ombra di Hiroshima era sembrata rimpicciolirsi, il fiume lavico raffreddarsi, quando anche la Cina della Rivoluzione Culturale si era convertita al «fate i soldi, non la guerra». Ma in un giorno di settembre a Manhattan, l'isola che dette il nome al progetto atomico, in un'altra mattinata chiara come quella di agosto sopra Hiroshima, i piazzisti della ennesima guerra santa hanno riaperto il timore che qualcuno, incurante di vite e di morti, possa riprendere in mano quel filo rosso. Le lancette di quell'orologio della fine del mondo che dal 1947 i fisici dell'Università di Chicago, dove Enrico Fermi lavorò, regolano, si sono rimesse in movimento e la mezzanotte non era mai stata così vicina. Il dottor Stranamore è emigrato, ma continua a lavorare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel mondo ci sono oltre 19.000 testate nucleari, di queste solo 4.800 sono considerate operative



Fonte: Federation of American Scientists

STATI UNITI

8.000 testate nucleari

È l'arsenale più potente e affidabile al mondo. Circa 200 testate dislocate in Europa, altre 2500 di riserva non operative. In diminuzione in accordo con i russi. Obama punta a un limite di 1000 testate strategiche per parte



FRANCIA

300 testate nucleari

Arsenale stabile nel numero e rinnovato di recente. Nel 2008 annunciata una riduzione senza seguito. Forti pressioni politiche per mantenere un arsenale indipendente come deterrente



REGNO UNITO

185 testate nucleari

Colloqui per piccoli arsenali in accordi multilaterali, nessun serio impegno a farlo. Un sottomarino sarà tagliato, ma senza cambiamenti significativi nel numero delle testate



ISRAELE

200 testate nucleari

Nessuna ammissione sul possesso dell'arsenale nucleare, si suppone un numero doppio di quelle di India e Pakistan. Anche un'arma di ultima risorsa contro un'invasione araba



PAKISTAN

70-90 di cui 60 strategiche

Arsenale in lenta crescita, nonostante ci sia un equilibrio approssimativo con il Pakistan. Non ci sono missili tattici su entrambi i lati



RUSSIA

10.000 testate nucleari

Erano 15000 nel 1991, arsenale antiquato, troppo caro da mantenere e rimodernare. Un quarto delle testate è in via di dismissione e ci sono incentivi per tagli ancora maggiori



L'analisi
**QUELLA MOSTRUOSITÀ
OLTRE L'IMMAGINAZIONE
DELL'AGOSTO 1945**

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Nel corso dei secoli, i detrattori della scienza hanno prefigurato gli scenari più catastrofici sui suoi possibili sviluppi. *L'apprendista stregone* di Goethe, *Il Frankenstein* di Mary Shelley, *Il Dottor Jekyll e Mister Hyde* di Stephenson, *Il dottor Moreau* di Wells, mettevano tutti in guardia sul pericolo che le scoperte scientifiche potessero scappare di mano agli scienziati e provocare guai inimmaginabili.

Talmente inimmaginabili, che l'immaginazione dei letterati non riuscì a immaginare qualcosa anche solo lontanamente paragonabile alla mostruosità delle due bombe atomiche lanciate dagli Stati Uniti sul Giappone nell'agosto 1945. Si trattò di un crimine contro l'umanità: 300mila esseri umani svanirono in due funghi atomici in un paio di secondi.

Per una macabra prefigurazione del contrappasso di mezzo secolo dopo, l'impresa atomica di Los Alamos si chiamava Progetto Manhattan. Il suo direttore, il fisico Oppenheimer, citò la *Bhagavad Gita* per descrivere lo «splendore di mille soli» che si era levato nel cielo, e dichiarò che i fisici avevano «conosciuto il peccato». Il matematico Von Neumann, a cui si ispirò Kubrick per la figura del *Dottor Strana-*

more, commentò cinicamente che «a volte qualcuno confessa un peccato per prendersene il merito».

A costruire gli ordigni, comunque, gli scienziati alleati c'erano andati quasi tutti, con la scusa del pericolo che Hitler potesse arrivare prima di loro alla bomba. Le uniche eccezioni degne di note erano state Einstein, Wiener e il nostro Rasetti: uno dei ragazzi di via Panisperna, che per non sporcarsi le mani abbandonò addirittura la fisica, e passò alla biologia.

E praticamente tutti quelli che c'erano andati, ci rimasero: anche dopo la fine del 1944, quando i servizi segreti erano ormai certi che i tedeschi alla bomba non ci stavano lavorando. L'unico che «fece il gran rifiuto» fu Rotblat: all'epoca guardato con gran sospetto e trattato da spia, ma nel 1995 vincitore del premio Nobel per la pace per non «aver tradito la propria professione», alla stregua del *Galileo* di Brecht.

Quanto agli scienziati nazisti, da Heisenberg a Hahn, nell'agosto del 1945 erano prigionieri degli inglesi, in una villa vicino a Cambridge piena di microfoni. E le registrazioni documentano il loro sgomento alla notizia che gli scienziati alleati avessero osato fare ciò che loro avevano rifiutato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEX
STORIE BREVI

UN NUOVO STRAORDINARIO
VOLUME DA COLLEZIONE.

IN EDICOLA **TEX** STORIE BREVI A SOLI € 4,90 IN PIÙ
CON la Repubblica + l'Espresso